



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2016/2017

Titolo: Istruzione di qualità. La diversità culturale come opportunità all'interno del quarto obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Tesina di Elisa Roldo

Relatore: Dr. Philippe Pypaert, UNESCO Venice Office



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



INDICE

INTRODUZIONE	5
1. L'EMERGENZA DEL CONCETTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE.....	7
1.1 L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile	7
1.2 L'Agenda 2030 e l'Italia	9
2. ISTRUZIONE DI QUALITÀ: IL QUARTO OBIETTIVO DELL'AGENDA 2030	11
2.1 Il quarto obiettivo e l'Italia	13
2.2 Il quarto obiettivo e l'UNESCO.....	15
2.3 L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, l'Educazione alla Cittadinanza Globale e il Target 4.7.....	16
3. EDUCAZIONE, DIVERSITÀ CULTURALE E INTEGRAZIONE.....	20
3.1 Educazione ed inclusione.....	20
3.2 Educazione per l'integrazione.....	21
3.3 La diversità culturale come opportunità di educazione allo sviluppo sostenibile	24
CONCLUSIONI	28
BIBLIOGRAFIA	29
SITOGRAFIA.....	29
ACRONIMI	29

Introduzione

Con l'avvento del ventunesimo secolo, la comunità internazionale ha iniziato a maturare una consapevolezza sempre maggiore rispetto alle problematiche che affliggono il nostro secolo ed è ormai ampiamente accettata la necessità di muoversi verso un modello di sviluppo più sostenibile. L'esplosione demografica, lo sfruttamento sconsiderato delle risorse del pianeta, le migrazioni, i problemi ambientali ed i cambiamenti climatici sono solo alcuni dei problemi che siamo oggi tenuti ad affrontare. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma globale che si propone di combattere le maggiori problematiche del nostro secolo attraverso il raggiungimento entro il 2030 dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) contenuti al suo interno. Il quarto obiettivo, istruzione di qualità, è indubbiamente un presupposto fondamentale per il raggiungimento dei restanti goals.



L'UNESCO, è tra le principali organizzazioni a livello mondiale ad occuparsi di educazione. Tra le azioni strategiche dell'UNESCO per il periodo 2015-2021, troviamo due strumenti atti all'implementazione del quarto obiettivo: l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESD) e l'Educazione alla Cittadinanza Globale (GCED). Questi strumenti, si concentrano maggiormente sul Target 4.7 dell'obiettivo "istruzione di qualità", il quale prevede che "entro il 2030, tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione delle diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile".

Durante uno stage che ho svolto presso le scuole elementari, ho potuto osservare l'attualità dei temi contenuti nel Target 4.7. Infatti, la globalizzazione e l'aumento dei flussi migratori stanno modificando profondamente il tessuto sociale globale e stanno aprendo le porte ad un'epoca caratterizzata dalla diversità culturale. All'interno delle classi, e allo stesso modo all'interno della società nel suo complesso, la componente multiculturale è ormai sempre più marcata. In pochi anni, i concetti di cittadinanza globale e di diversità culturale stanno entrando a far parte della nostra quotidianità in maniera sempre più marcata: l'istruzione svolge un ruolo fondamentale nell'integrazione e nell'inclusione delle persone provenienti da altri paesi e ha il compito di adattarsi alle necessità delle nuove classi, al fine di creare una società più equa, inclusiva e sostenibile. Ma l'immigrazione, che viene spesso vissuta come

un'invasione e una minaccia all'identità culturale, può trasformarsi in un'opportunità di educazione allo sviluppo sostenibile. La diversità culturale è considerata dall'UNESCO un patrimonio comune dell'umanità e l'incontro tra differenti identità culturali deve essere visto come un'opportunità di arricchimento culturale e può rappresentare un elemento di inestimabile valore all'interno del sistema educativo.

1. L'emergenza del concetto di Sviluppo Sostenibile

Il concetto di “sviluppo sostenibile” fu definito per la prima volta nel 1987 all'interno del report “Our Common Future”. Il report, steso dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e sullo Sviluppo (WCED, anche conosciuta come Brundtland Commission), definisce lo sviluppo sostenibile come “sviluppo che incontra i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri.”

Nel 1992, a vent'anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano (UN Conference on the Human Environment o Conferenza di Stoccolma), si tenne a Rio de Janeiro la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED o Summit della Terra), durante la quale 178 governi di tutto il mondo, tra cui l'Italia, approvarono l'Agenda 21. Si tratta di un documento d'intenti per la promozione dello sviluppo sostenibile, che comprende obiettivi ambientali, sociali ed economici e al cui interno sono elencati i 27 Principi di Rio.

Nel 2000, durante il Summit del Millennio (UN Millennium Summit) tenutosi a New York, vennero approvati i Millennium Development Goals (MDGs), cioè gli Obiettivi del Millennio, otto obiettivi validi per il periodo 2000-2015. Lo scopo principale era combattere la povertà, ma anche dare visibilità mondiale al concetto di sviluppo sostenibile.

1.1 L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Il 2015 è stato definito l'anno cruciale per lo Sviluppo Sostenibile e l'intero mondo è giunto alla definizione di una nuova strategia globale di sostenibilità. Proprio nel settembre 2015, durante il Summit delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (UN Sustainable Development Summit) tenutosi a New York, i governi di 193 Paesi membri dell'ONU sottoscrissero l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità.



17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs, Sustainable Development Goals), suddivisi in 169 target o traguardi, dando forma ad un grande programma d'azione che possa dare seguito ai risultati dei MDGs. I SDGs sono entrati in vigore dal 1 gennaio 2016 ed i Paesi membri si sono impegnati a raggiungerlo entro il 2030.

Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 2007 al 2016, ha affermato che l'Agenda ha un carattere universale e trasformativo e rappresenta una svolta storica per il nostro pianeta. Il Summit ha avuto lo scopo di aprire una nuova era di sviluppo sostenibile in cui la povertà verrà sradicata, la prosperità condivisa e le cause del cambiamento climatico affrontate.

I SDGs si contraddistinguono dai MDGs per alcune importanti caratteristiche. Innanzitutto, adottano una visione integrata della sostenibilità, creando un modello di sviluppo finalizzato a perseguire la crescita economica, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale. In secondo luogo, sono interconnessi tra di loro, perciò i risultati ottenuti all'interno di uno degli obiettivi hanno ricadute anche sugli altri obiettivi ad esso collegati: "Nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità." (UNRIC). I SDGs sono universali, si rivolgono senza distinzioni a tutti i Paesi del mondo. Infine, sottolineano il ruolo fondamentale delle collaborazioni e delle partnership, richiamando le responsabilità di tutti gli attori del territorio, compresi i singoli cittadini.

L'attuazione dell'Agenda 2030 e l'analisi della situazione di un Paese rispetto agli SDGs e ai sotto-obiettivi, viene monitorata dall'High Level Political Forum (HLPF) delle Nazioni Unite. Il processo di monitoraggio conferisce grande importanza al ruolo degli stakeholders e dei singoli cittadini.

Dai rapporti finora pubblicati emergono tendenze positive, ma allo stesso tempo l'attuale tendenza non risulta sufficiente per conseguire gran parte degli SDGs.

L'approccio "business as usual" è un modello di sviluppo che ha già palesato la sua insostenibilità, esso non tiene in considerazione le circostanze in cui viene inserito il business e le sue correlazioni con i fattori esterni, ha un impatto potenzialmente molto negativo e allontana importanti aree del mondo dagli obiettivi prefissati. In questo contesto, l'Agenda 2030 si presenta come uno strumento essenziale per la realizzazione di un futuro sostenibile e stabile. Perciò, le organizzazioni internazionali stanno impiegando le proprie risorse finanziarie ed intellettuali per orientare la politica mondiale verso uno sviluppo sostenibile che sia in linea con i goals all'interno dell'Agenda 2030.

Secondo il rapporto dell'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), i paesi considerati puntano ad avere:

- Una strategia di sviluppo sostenibile formalmente definita ed approvata;
- Un coordinamento centralizzato delle politiche orientate a realizzare l'Agenda, con meccanismo di controllo ben individuati;
- Un significativo coinvolgimento di Governi e Parlamenti;
- Vari processi inclusivi nei confronti della società civile

1.2 L'Agenda 2030 e l'Italia

Diversamente da quanto accade in paesi come la Svizzera e la Francia, il principio dello sviluppo sostenibile non appare nella Costituzione italiana. Nonostante ciò, negli ultimi anni si è manifestata la consapevolezza della necessità di indirizzare le politiche pubbliche a vantaggio delle generazioni future e di tenere conto dei loro diritti. Questo aspetto sta assumendo un ruolo sempre più importante nella legislazione italiana. Il principio dello sviluppo sostenibile è apparso per la prima volta all'interno della legislazione ordinaria nel 2006, quando fu inserito tra i principi generali del "Testo unico ambientale" (decreto legislativo n. 152).

Ciononostante, un piano d'azione concreto riguardante le politiche per lo sviluppo sostenibile è stato definito solamente con la legge 221/2015, entrata in vigore il 2 febbraio 2016. Tale legge potrebbe influenzare profondamente gli organi politici italiani, spingendoli ad includere gli SDGs e i contenuti dell'Agenda 2030 nelle politiche italiane. La sopracitata legge 221/2015 prevede che l'Italia definisca una sua Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile da sottoporre all'HLPF, ma ciò non è ancora avvenuto.

Il 21 marzo 2017, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha presentato alla società civile la bozza della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030 (SNSvS). In tale occasione, il presidente dell'ASviS Pierluigi Stefanini ha sottolineato l'importanza che "lo sviluppo sostenibile sia introdotto nella Costituzione, l'Istat rafforzi gli indicatori e la bozza diventi la vera strategia del paese." L'obiettivo della SNSvS è definire un programma globale che sia coerente con l'Agenda 2030 e che fornisca una strategia comune per orientare le politiche del paese per quanto concerne problematiche ambientali, economiche e sociali in maniera integrata, sia a livello locale che globale. Tale processo appare ancora molto lento, ma l'opinione pubblica si sta dimostrando favorevole

all'Agenda 2030, segno positivo di una percezione da parte degli italiani dell'andamento delle disuguaglianze sociali e dei problemi ambientali.

Secondo il Rapporto ASviS di settembre 2015, l'Italia si posiziona ventiseiesima tra i 34 paesi OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), con performance molto eterogenee.

In Italia, i punti di forza evidenziati dal Rapporto sono:

- Aspettativa di vita in salute tra le più alte (seconda solo al Giappone);
- Consumo interno di materiale pro-capite di 11 tonnellate (tra i 5 migliori paesi);
- Solo il 10,4% di popolazione sovrappeso o obesa (quinto posto);
- Intensità di energia primaria pari a 4,1 petajoule per miliardo di PIL (tra i 10 paesi più efficienti per consumo di energia)

Mentre i punti di debolezza sono:

- Livello molto alto di percezione della corruzione del settore pubblico;
- Uno dei più alti livelli di disoccupazione, specialmente giovanile;
- Risultati inferiori alla media OCSE per quanto riguarda le competenze della popolazione in termini di lettura, matematica, scienze e il completamento dell'istruzione secondaria superiore;
- Presenza di polveri sottili nell'aria, la quale supera i livelli di sicurezza fissati dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità);
- Livelli molto bassi di soddisfazione della vita a causa di varie difficoltà, in particolare economiche;

Per quanto riguarda i 17 SDGs, l'Italia si colloca in una condizione critica, cioè nella “zona rossa”, nei seguenti sette obiettivi: 4, educazione; 8, occupazione; 10, disuguaglianze; 12, consumo responsabile; 13, lotta contro il cambiamento climatico; 16, pace e giustizia; 17, partnership. I restanti 10 SDGs fanno parte della “zona gialla”, mentre nessun obiettivo rientra nella “zona verde”, cioè in linea con gli standard concordati. La situazione appare critica ed è necessario agire con i metodi adatti: in questa situazione, l'istruzione si pone come uno strumento chiave per la realizzazione di un futuro sostenibile.

2. Istruzione di qualità: il quarto obiettivo dell'Agenda 2030

Il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile sollecita la comunità internazionale ad “assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti”.

Il quarto obiettivo si pone come un fattore chiave per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e per il raggiungimento degli altri 16 SDGs, dai quali è inscindibile. Esso viene definito come una precondizione necessaria, ma non sufficiente, per il conseguimento di tutti i Goals nel loro insieme. La centralità del quarto obiettivo è resa evidente dalle numerose relazioni con ognuno dei restanti 16 obiettivi.



Goal 4: Fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti

Target:

- 4.1** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2** Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e alla scuola dell’infanzia, in modo che siano pronti per l’istruzione primaria
- 4.3** Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l’Università
- 4.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l’occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5** Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell’istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e don-

ne, raggiungano l’alfabetizzazione e l’abilità di calcolo

- 4.7** Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l’altro, l’educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l’uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a** Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b** Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei paesi africani, per l’iscrizione all’istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell’informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei paesi sviluppati e in altri paesi in via di sviluppo
- 4.c** Entro il 2030, aumentare notevolmente l’offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Una popolazione che ha accesso ad un’istruzione di qualità acquisisce le capacità di rompere il ciclo della povertà e può in tal modo godere della possibilità di accedere ad opportunità

lavorative migliori e aumentare il proprio standard di vita. L'istruzione aiuta a ridurre le disuguaglianze e a raggiungere la parità di genere, favorisce la tolleranza e contribuisce a creare società più pacifiche. Inoltre, mette la popolazione di tutto il mondo nelle condizioni di condurre una vita più sana e più sostenibile.

L'accesso all'educazione primaria nei paesi in via di sviluppo ha ormai raggiunto il 91%, ma 57 milioni di bambini ne sono ancora esclusi. Secondo i dati presentati dall'UNESCO Institute for Statistics (UIS Data Centre), tra il 2000 e il 2012 la percentuale di bambini in età scolare che non ha accesso all'istruzione primaria è scesa dal 40% al 22% in Africa Subsahariana e dal 20% al 6% in Asia Meridionale. Il livello base di alfabetizzazione è aumentato in maniera significativa, ma non è ancora sufficiente.

Attualmente, più della metà dei bambini che non hanno accesso all'istruzione primaria vivono in Africa Subsahariana. Inoltre, alcuni gruppi di persone hanno maggiori difficoltà ad accedere al sistema educativo e la popolazione femminile è compresa in questa categoria. Ciò si traduce in minori opportunità lavorative per determinati gruppi di persone. Il diritto all'educazione deve focalizzarsi anche sulle persone appartenenti a queste categorie vulnerabili, nonché sull'eradicazione totale dell'analfabetismo. Nel mondo, 103 milioni di giovani non possiedono ancora competenze basilari di lettura e scrittura, di cui oltre il 60% è composto da donne.

Investire in un'istruzione di qualità per tutta la popolazione è la base per garantire una crescita sostenibile.

Per quanto riguarda l'Europa, secondo le politiche dell'Unione Europea su istruzione, formazione, gioventù e sport, il 20% della popolazione europea possiede a stento il livello minimo di competenze in lettura e matematica. Indubbiamente, questa situazione si pone come un grande ostacolo per l'accesso al mercato del lavoro e per la partecipazione attiva all'interno della società. Inoltre, riduce la possibilità di avere pari opportunità ed ostacola la giustizia e la coesione sociale. Una cultura democratica è necessaria per il raggiungimento dei 17 SDGs, ma presuppone una profonda consapevolezza delle responsabilità e dei diritti civili da parte dei cittadini.

I repentini cambiamenti a livello mondiale e la crisi economica globale hanno reso evidenti le debolezze legate al sistema di istruzione, il quale si è dimostrato inadeguato e non qualificato. È stato stimato che il possesso di insufficienti competenze di lettura e scrittura, oltre a

rappresentare uno svantaggio personale, causa un danno monetario enorme per la società. Solamente nei paesi sviluppati, questo danno ammonta a oltre 500 miliardi di euro all'anno. Ciò sfocia nel fenomeno chiamato divario di competenze, che consiste nella mancata corrispondenza tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle offerte da coloro che cercano un impiego. Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui i posti di lavoro rimangono vacanti e, allo stesso tempo, una grande porzione della società resta esclusa dal mercato del lavoro.

Secondo i dati del 2014, nell'Unione Europea presenta un tasso di disoccupazione giovanile che supera il 20% ed arriva a picchi del 50% in alcuni Stati Membri.

Colmare questo divario è compito dell'istruzione.

2.1 Il quarto obiettivo e l'Italia

I paesi si propongono di “assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti” entro il 2030.

Secondo le statistiche, l'educazione italiana è carente rispetto alla media dell'Unione Europea. Ci troviamo infatti nella “zona rossa”. Il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 è in linea anche con le politiche dell'Unione Europea e con gli impegni che l'Italia ha assunto in sede europea. Secondo il principio di sussidiarietà, ogni governo nazionale ha il compito di definire le proprie politiche in materia di istruzione, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda l'organizzazione del sistema educativo. Le decisioni vengono in seguito delegate alle università, agli istituti di formazione e alle scuole. In questo contesto, il diciassettesimo SDG riguardante le partnership si interseca con il quarto SDG e ne diventa un fattore chiave, in ambito nazionale e internazionale. Le opportunità di collaborazione dovrebbero avvenire tra organizzazioni che operano nel campo dell'istruzione, della formazione e della gioventù, nonché tra il mondo della scuola e dell'università e quello del lavoro. I parametri concordati dall'UE da raggiungere entro il 2020 sono:

- Riduzione della percentuale di quindicenni con competenze insufficienti nella lettura, nella matematica e nelle scienze al di sotto del 15%;
- Riduzione del tasso di abbandoni scolastici al di sotto del 10%;
- Aumento al 40% dei trentenni che hanno completato gli studi universitari;

- Aumento al 20% dei laureati che hanno trascorso un periodo di studio o di formazione all'estero.

Tabella 1 - Indicatori dei progressi italiani in campo educativo, confronto con la media europea, e ipotesi di traguardi da raggiungere entro il 2030 sulla base della prosecuzione delle tendenze recenti (Fonte: Eurostat per i dati dal 2000 al 2015)

	ITALIA						MEDIA UE 28*			
	2000	2005	2010	2015	...	2030	2000	2005	2010	2015
Popolazione 25-34enne che ha completato gli studi secondari (%)	59,3	66,1	71,1	74,4		83-87	74,3	78,5	80,9	83,4
Popolazione 30-34enne che ha completato gli studi terziari (%)	11,6	17,1	19,9	25,3		38-42	22,4	28,1	33,8	38,7
Uscite precoci dal sistema di istruzione e formaz. (% 18-24enni)	25,1	22,1	18,6	14,7		8-10	17,6	15,7	13,9	11
Partecipazione ad attività di <i>lifelong learning</i> (% di 24-65enni)	4,8	5,8	6,2	7,3		10-12	7,1	9,6	9,3	10,7

* I dati del 2000 si riferiscono all'UE 27.

Un aspetto caratterizzante di queste politiche è la vastità del target che si vuole raggiungere. Infatti, vengono considerate tutte le fasce d'età, dai bambini frequentanti la scuola d'infanzia, agli adulti in formazione: le opportunità di apprendimento si rivolgono ad un individuo lungo tutta la sua vita (*lifelong learning*). Inoltre, la sfida educativa non si ferma prettamente al conseguimento dei titoli o dei riconoscimenti formali, ma si focalizza sui risultati pratici e sostanziali del processo educativo, i quali si traducono in competenze direttamente spendibili.

In Italia, il sistema scolastico ha manifestato una sensibilità crescente nei confronti dei temi trattati nell'Agenda 2030. Nel 2009, secondo quanto previsto dalla Carta d'Intenti tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e il MATTM, sono state pubblicate le prime "Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile" con l'obiettivo di "fornire alcuni orientamenti innovativi in materia di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile per l'elaborazione dei curricula da parte degli istituti scolastici e per l'organizzazione delle attività educative e didattiche".

2.2 Il quarto obiettivo e l'UNESCO

Nel maggio 2015, durante il Forum Mondiale sull'Educazione (World Education Forum), la guida e il coordinamento dell'Agenda 2030 sull'Educazione furono affidati all'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), essendo l'organizzazione delle Nazioni Unite specializzata in questo ambito. Inoltre, venne adottata la Dichiarazione di Incheon, che mira a trasformare la vita attraverso l'educazione.

Durante il sopracitato Summit delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, l'UNESCO ha contribuito attivamente al processo di stesura dell'Agenda 2030, la quale è stata definita “of the people, by the people and for the people” (“delle persone, fatto dalle persone e per le persone”).

Nel novembre 2015, durante il Forum mondiale sull'Educazione di Incheon, fu adottata l'Education 2030 Framework for Action, una guida per i governi e i partner che illustra come trasformare l'impegno in azione concreta, al fine di raggiungere i dieci target del SDG sull'educazione.

Education 2030 FFA vuole spingersi oltre i precedenti tentativi, atti ad assicurare l'accesso ad un'educazione di base, contenuti nei goals del movimento Education for All (EFA) e dei MDGs.

Education 2030 FFA si propone di:

- Garantire l'educazione dalla prima infanzia fino all'età adulta;
- Focalizzarsi sull'acquisizione di abilità applicabili nel mondo del lavoro;
- Sottolineare l'importanza dell'educazione alla cittadinanza in un mondo plurale e interdipendente;
- Focalizzarsi sull'inclusione, sull'equità e sull'uguaglianza di genere;
- Assicurare risultati educativi di qualità per tutti, durante tutta la vita di un individuo.

L'UNESCO svolge una funzione di supporto insieme agli altri partner, ma la principale responsabilità per l'implementazione di tali obiettivi è dei singoli governi.

L'educazione è un campo d'azione prioritario per l'UNESCO e l'Agenda 2030 intende operare in quest'area in modo ambizioso e universale ed è tra i principali promotori di questi valori a livello mondiale. La comunità internazionale ha ampiamente riconosciuto che l'educazione è un presupposto essenziale per il raggiungimento dei restanti 16 SDGs.

L'UNESCO ritiene che l'educazione sia un diritto umano fondamentale. Perciò, la tutela di questo diritto è essenziale per raggiungere gli obiettivi che comprendono costruire la pace,

eliminare la povertà, promuovere lo sviluppo sostenibile ed il dialogo interculturale. I sistemi educativi devono essere inclusivi e di qualità e devono garantire l'apprendimento per tutta la durata della vita di un individuo. Tra gli altri obiettivi, troviamo: eliminare l'abbandono scolastico precoce, garantire una formazione professionale di qualità dei docenti, implementare l'utilizzo delle tecnologie informatiche, trasmettere valori di giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani e delle diversità e promuovere uno stile di vita sano.

2.3 L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, l'Educazione alla Cittadinanza Globale e il Target 4.7

All'interno del programma per l'educazione, tra le azioni strategiche dell'UNESCO per il periodo 2014-2021 ci sono l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESD, Education for Sustainable Development) e l'Educazione alla Cittadinanza Globale (GCED, Global Citizenship Education), la quale prevede "promuovere il rispetto verso tutti, costruire un senso di appartenenza ad una comunità umana e aiutare gli studenti a diventare cittadini globali attivi e responsabili".



Con l'aumento demografico, la popolazione mondiale ha ormai raggiunto i 7 miliardi di individui e la cifra è in continua crescita. È ormai risaputo che le risorse naturali sono limitate e per questo motivo è necessario imparare a vivere insieme in modo sostenibile. Agire responsabilmente e comprendere le implicazioni delle nostre azioni sulla vita futura delle persone e del pianeta è ormai una necessità. L'ESD vuole fornire alle persone le capacità per muoversi verso un futuro sostenibile.

Come precedentemente detto, il lavoro dell'UNESCO in questi ambiti è guidato in particolare da un sotto-obiettivo del quarto SDG sull'educazione: il Target 4.7. Sia l'ESD, sia l'GCED, pongono come priorità la rilevanza e il contenuto dell'educazione, affinché essa possa promuovere un mondo più pacifico e più sostenibile. L'UNESCO contribuisce alla misurazione dei risultati di apprendimento legati alla GCED e alla ESD e supporta il monitoraggio dei progressi globali del Target 4.7. Ciò viene fatto attraverso lo sviluppo di indicatori atti a misurare la GCED e la ESD, la creazione di una banca dati online per il monitoraggio del Target 4.7 e lo sviluppo di report tematici e analisi delle tendenze.

L'approccio dell'UNESCO nei confronti della GCED si basa sulla lunga esperienza maturata dall'organizzazione nel campo dell'educazione ai diritti umani e alla pace. Infatti, l'UNESCO ritiene che l'educazione ai diritti umani e alla promozione di una cultura di pace e di nonviolenza migliori la qualità dell'educazione. La GCED vuole mettere lo studente in condizione di assumere un ruolo attivo nella risoluzione delle sfide globali e di contribuire attivamente per un mondo più pacifico, tollerante, inclusivo, e sicuro. L'indicatore globale stabilito per il Target 4.7 misura come e quanto la GCED e la ESD sono incluse nelle politiche di educazione nazionale, nell'offerta formativa, nell'educazione degli insegnanti e nella valutazione degli studenti; la parità di genere e i diritti umani sono compresi all'interno di questa valutazione.

Il Piano d'Azione Globale (GAP, Global Action Programme) per l'ESD, mira a generare ed espandere l'ESD e ad accelerare il progresso verso uno sviluppo sostenibile. Il GAP-ESD vuole contribuire all'Agenda 2030 attraverso i seguenti, i quali si dividono in due approcci differenti:

- Integrare lo sviluppo sostenibile all'interno dell'educazione: riorientare l'educazione e l'apprendimento al fine di fornire a tutti l'opportunità di acquisire conoscenze, abilità, valori e atteggiamenti che li rendano in grado di contribuire ad un futuro sostenibile;
- Integrare l'educazione all'interno dello sviluppo sostenibile: rafforzare l'educazione e l'apprendimento all'interno di tutte le agende, tutti i programmi e tutte le attività che promuovono lo sviluppo sostenibile.

Come afferma Ban Ki.moon, il precedente Segretario Generale delle Nazioni Unite, "l'educazione è in grado di fornirci la profonda consapevolezza di essere vicendevolmente legati come cittadini della comunità locale, e che le nostre sfide sono interconnesse". In questo contesto, entra in gioco il concetto di cittadinanza globale.

La cittadinanza globale consiste in un senso di appartenenza nei confronti di una comunità più ampia della propria e dell'umanità in generale. Questo concetto enfatizza le interdipendenze e le interconnessioni politiche, economiche, sociali e culturali tra la dimensione locale, quella nazionale e quella globale. Con l'avvenire della globalizzazione e considerando l'attuale situazione migratoria analizzata in precedenza, l'interesse verso la cittadinanza globale si è tradotto in una maggiore attenzione all'educazione alla cittadinanza globale. Ciò si riflette necessariamente sui programmi politici e sul sistema educativo e di formazione.

La cittadinanza globale poggia su tre dimensioni concettuali intercorrelate: la dimensione cognitiva, quella socio-emotiva e quella comportamentale.

La dimensione cognitiva consiste nell'acquisizione di conoscenze, comprensione e pensiero critico verso questioni globali, regionali, nazionali e locali e nell'interconnessione e nell'interdipendenza delle differenti popolazioni e nazioni.

La dimensione socio-emotiva consiste nel possesso del senso di appartenenza ad una comune umanità, in cui si condividono valori, responsabilità, empatia, solidarietà e rispetto per le differenze e per la diversità.

La dimensione comportamentale consiste nell'azione effettiva e responsabile a livello locale, nazionale e globale per un mondo più pacifico e sostenibile.

L'educazione alla cittadinanza globale vuole essere promotrice di cambiamento, diffondendo sapere, abilità e valori tra i cittadini, al fine di consentire agli stessi di contribuire ad un mondo più inclusivo, più pacifico e più equo. Uno dei principali argomenti dell'GCED è proprio la diversità culturale. L'approccio seguito in questo tipo di educazione è poliedrico e include vari concetti e metodologie proiettati verso lo stesso comun obiettivo, come l'educazione ai diritti umani, l'educazione alla pace, l'educazione allo sviluppo sostenibile e l'educazione alla comprensione internazionale. La prospettiva dell'educazione alla cittadinanza globale si protrae per tutto il ciclo di vita di un individuo, secondo una logica di lifelong learning, vale a dire dall'infanzia fino alla vecchiaia. Essa è composta da approcci sia formali, sia informali, da interventi curriculari ed extracurriculari, da percorsi di partecipazione convenzionali e non.

L'UNESCO riporta i seguenti obiettivi per l'educazione alla cittadinanza globale:

- Sviluppare una comprensione delle strutture governative globali, dei diritti delle responsabilità, delle questioni globali e delle connessioni tra i sistemi globali, nazionali e locali;
- Riconoscere ad apprezzare le differenze e le identità multiple;
- Sviluppare ed applicare capacità critiche per l'alfabetismo civico;
- Riconoscere ed esaminare credenze e valori e come questi influenzano il processo decisionale politico e sociale, e percezioni della giustizia sociale e del coinvolgimento sociale;
- Sviluppare un'attitudine alla solidarietà e all'empatia per gli altri e per l'ambiente e al rispetto della diversità;

- Sviluppare valori di equità e giustizia sociale e le capacità per analizzare criticamente le ineguaglianze basate sul genere, sullo status socio-economico, sulla cultura, sulla religione, sull'età, ecc.
- Partecipare e contribuire alle questioni locali e globali contemporanee come cittadini globali informati, impegnati, responsabili e preparati.

3. Educazione, diversità culturale e integrazione

La dimensione culturale si sta presentando sempre di più come un aspetto trasversale ai tre pilastri fondamentali dello sviluppo sostenibile, il pilastro ambientale, quello sociale e quello economico.

Durante il mio percorso di studi all'Università del Volontariato, ho svolto uno stage con l'Associazione Oltrefiera presso la scuola primaria "G. Ciardi" di Treviso. Oltrefiera è un'associazione di promozione sociale senza scopo di lucro che, tra i vari progetti, svolge il servizio di doposcuola, nel quale mi sono potuta inserire. Il mio ruolo consisteva nel supportare i bambini di origine cinese nell'apprendimento della lingua italiana, grazie alle competenze acquisite durante i miei studi in interpretazione e mediazione linguistica e culturale. Questa esperienza mi ha permesso di fare alcune osservazioni sulla diversità culturale e sull'integrazione all'interno dell'educazione.

3.1 Educazione ed inclusione

All'interno del quarto Goal dell'Agenda 2030, una forte enfasi viene posta sull'equità e sull'inclusione, "al punto che il campo educativo si presenta come il luogo privilegiato di contrasto alle disuguaglianze." Questo perché le disuguaglianze possono essere prevenute sin dall'educazione durante la prima infanzia (early education) e possono essere fronteggiate sul lungo periodo grazie all'acquisizione di competenze che permettono di accedere più facilmente al mercato del lavoro.

Nel XXI secolo, le migrazioni sono diventate un fenomeno globale. A causa dei fattori socio-politici e della globalizzazione, le dinamiche migratorie hanno subito un'accelerazione significativa rispetto ai secoli precedenti. Le migrazioni possono essere di vario tipo, dalle quelle umanitarie a quelle politiche, ma è sempre più evidente il passaggio graduale ad un'immigrazione da popolamento, caratterizzata da frequenti ricongiungimenti familiari e dalle nascite da famiglie immigrate.

In base ai dati ISTAT (Istituto nazionale di statistica), al primo gennaio 2016 sono regolarmente presenti in Italia 3.931.133 cittadini non comunitari, tra i quali troviamo maggiormente persone provenienti da Marocco (510.450), Albania (482.959), Cina (333.986), Ucraina (240.141) e India (169.394). Tale presenza risulta sempre più stabile sul territorio, anche considerando la progressiva acquisizione della cittadinanza italiana da parte di molte di

queste comunità. Solo nel 2015 la cittadinanza italiana è stata conferita a quasi 159 mila cittadini non comunitari. Un altro dato significativo è l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza da parte di minori di origine non comunitaria nati in Italia, che da circa 10 mila nel 2011 è salita ad oltre 66 mila nel 2015.

Oggi, i flussi migratori ci pongono davanti ad una sfida. La diversità culturale delle classi è una realtà e ciò richiede un adattamento di tutto il sistema educativo. L'istruzione è spesso considerata come una trasmissione di nozioni e conoscenze, nonché una trasmissione di valori, ma ciò può portare ad una standardizzazione delle competenze sociali e comportamentali. Diventa quindi sempre più necessario per il sistema scolastico tener conto della diversificazione dei bisogni di apprendimento e fornire le competenze interculturali che permettano la convivenza tra culture.

Un programma educativo standardizzato non può oramai rispondere ai bisogni emergenti delle nuove generazioni. I programmi educativi in linea con l'obiettivo "Istruzione di qualità" devono focalizzarsi su un adattamento di tutti i contenuti, la formazione degli insegnanti e la corretta gestione degli allievi nelle scuole. Finora, l'applicazione di questi principi ha portato ad una positiva diversificazione dei mezzi e dei metodi pedagogici, anche grazie al supporto delle ONG (Organizzazioni Non Governative).

Facendo un paragone con i metodi educativi occidentali, l'educazione non formale e i metodi di apprendimento tradizionali e pragmatici sono tipici di alcune realtà della comunità internazionale ed è ampiamente dimostrato il loro contributo nel mantenere la vitalità culturale. Inoltre, queste forme di insegnamento si caratterizzano per essere delle attività partecipative, ad esempio i cantastorie sono largamente riconosciuti nella tradizione educativa. Sensibilizzare le persone a vivere in un tessuto culturale socialmente vario è una questione di approccio e di metodo, non è una trasmissione di contenuti teorici.

3.2 Educazione per l'integrazione

L'educazione e l'apprendimento della lingua sono due fattori determinanti nel processo di integrazione delle persone di origine straniera nella comunità locale. Questi due fattori permettono di eliminare le barriere culturali e linguistiche, al fine di evitare l'isolamento e la chiusura in piccole comunità straniere. Inoltre, rientrano perfettamente nell'ottica del quarto

Obiettivo dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, in particolare per quanto riguarda il Target 4.7, il quale prevede che “entro il 2030, tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.” L'UNESCO svolge un ruolo cruciale nell'ambito del target 4.7, in particolare attraverso i due sopracitati strumenti utilizzati dall'organizzazione, che sono l'Education for Sustainable Development (ESD) e la Global Citizenship Education (GCED).

In Italia, la rapida trasformazione del tessuto sociale dovuta alle migrazioni ha necessariamente delle ricadute sul sistema scolastico ed educativo, il quale si deve adattare al cambiamento con i programmi e le misure più adatte.

Secondo il rapporto annuale dell'anno scolastico 2014/2015 sulla scuola multiculturale elaborato dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) e dalla Fondazione ISMU (Indagini e Studi sulla Multietnicità), è sempre più alta la presenza nelle classi di studenti che non hanno la cittadinanza italiana, ma che sono nati in Italia e integrati nella società. Tra il 2009/2010 e il 2014/2015, gli iscritti stranieri sono aumentati del 20,9%, mentre gli italiani sono diminuiti del 2,7%. Questa crescita si è verificata maggiormente nella scuola primaria. Nel 2014/2015, gli alunni stranieri iscritti alla scuola primaria sono il 10,4% del totale. Il numero totale degli studenti con cittadinanza non italiana ma nati in Italia corrisponde al 55,3% della popolazione scolastica complessiva. Solo in provincia di Treviso, questa categoria è composta da oltre 12 mila individui. Per quanto riguarda i risultati scolastici, il divario tra italiani e stranieri rimane elevato, in particolare nello studio della lingua italiana. Infatti, all'interno della maggior parte delle famiglie viene utilizzata la lingua madre e non la lingua italiana.

L'offerta formativa e le strategie didattiche devono quindi muoversi in direzione delle nuove necessità del sistema scolastico, considerando soprattutto le opportunità che possono derivare da questa situazione di eterogeneità culturale.

Tra i problemi che emergono con l'avanzare delle migrazioni ci sono gli stereotipi e l'intolleranza, i quali possono essere ridotti o addirittura evitati grazie alla comprensione dei codici culturali altrui. Spesso, il miglior modo per annullare uno stereotipo e favorire la comprensione e la tolleranza nella diversità è il contatto tra persone. La relazione con le

persone aiuta a modificare i simboli insiti nella propria cultura e ad accettare e comprendere la diversità. Durante questo contatto, l'individuo instaura un rapporto e un legame emotivo con l'altro. La scuola si sta trasformando nel luogo adatto a favorire questo tipo di relazione.

Infatti, secondo l'UNESCO, l'educazione svolge un ruolo fondamentale nella lotta contro l'ignoranza e la diffidenza, le quali sono spesso causa dei conflitti umani. L'apertura culturale è il mezzo essenziale per favorire il dialogo interculturale e combattere l'ignoranza. Lo studio delle arti o delle religioni altrui può contribuire a familiarizzare con un'altra realtà sociale e ad eliminare i preconcetti culturali che ostacolano la comunicazione e favoriscono l'etnocentrismo, i giudizi culturali aprioristici, gli stereotipi, la discriminazione e il razzismo. Quindi, questo processo di apprendimento non deve essere limitato alle scuole, ma è bene che coinvolga le famiglie e le comunità locali, al fine di fornire alla società moderna i mezzi per godere dell'opportunità di arricchimento che la diversità culturale all'interno del tessuto sociale ci offre.

Durante lo stage, ho potuto osservare questa componente multiculturale che caratterizza ormai le classi di tutte le scuole italiane. Infatti, ognuna di queste classi è composta da bambini provenienti da ogni parte del mondo, con origini e nazionalità differenti.

L'integrazione degli studenti stranieri deve essere stimolata nel modo più appropriato, soprattutto in presenza di difficoltà linguistiche. Ho potuto osservare come, anche nei bambini, le barriere linguistiche siano un grande ostacolo per la socializzazione, oltre che per l'apprendimento. Il bambino con difficoltà di espressione, tende a privilegiare l'interazione con i bambini che parlano la sua stessa lingua madre. Questo si pone come un ostacolo sia alla socializzazione, sia all'apprendimento della lingua italiana. Il bambino rischia di sentirsi poco stimolato ad apprendere una nuova lingua al di fuori del contesto scolastico. In questo caso, la presenza di mediatori linguistici e culturali e di personale formato fa la differenza. La formazione degli insegnanti è cruciale per la buona integrazione degli alunni all'interno di una classe e di un tessuto sociale. Talvolta, la diversità culturale può essere molto marcata. Una mancata comprensione dei bisogni dell'alunno può portare ad una chiusura e ad un rifiuto dell'apprendimento, in molti casi si può creare un trauma "culturale", in quanto al giorno d'oggi, un alunno comune non è in grado di comprendere la diversità culturale e le sue implicazioni all'interno della vita quotidiana.

3.3 La diversità culturale come opportunità di educazione allo sviluppo sostenibile

L'UNESCO attribuisce particolare valore alla “feconda diversità delle culture nel mondo” e definisce la diversità culturale come un tesoro da preservare e una risorsa da promuovere. La globalizzazione ha aperto nuovi punti di contatto e di scambio tra le varie società del mondo, perciò, con il passare degli anni, la diversità culturale è diventata una vera e propria questione di società e rappresenta una sfida di carattere globale per le identità culturali. La preservazione delle identità culturali e la promozione del dialogo interculturale stanno assumendo un'importanza ed un'urgenza senza pari. Secondo l'UNESCO si sta manifestando la necessità di sviluppare strategie che permettano di prendere in considerazione tali cambiamenti. Molte persone, vedono questo fenomeno di cambiamento culturale come una minaccia alle proprie credenze e al proprio stile di vita. Questo timore deriva spesso da fattori di carattere politico e religioso. In questa società caratterizzata dalla diversità culturale, il dialogo interculturale diventa necessario, ma è importante analizzarne i nuovi approcci. Uno dei principali ostacoli a questo processo è la tendenza a considerare la cultura autonoma e statica, e non il risultato di dinamiche storiche e sociali. Nella storia, i valori culturali sono stati spesso imposti a popoli invasi durante una guerra, mentre in altre situazioni si sono formate pratiche culturali differenziate a seguito di scambi o prestiti tra culture. Lo scambio culturale può aiutarci a dimenticare le “differenze” e ad evolvere mediante le interazioni reciproche.

Ogni società multiculturale è chiamata a riconoscere un sistema di valori condivisi fondati sul rispetto delle peculiarità delle diverse identità culturali. Una coesione sociale capace di contenere le diversità culturali al suo interno può divenire forza motrice di un rinnovamento socio-culturale.

Per attuare un dialogo interculturale, è necessario fornire ai cittadini delle specifiche competenze che permettano di interagire con persone diverse da sé e guidarli alla comprensione reciproca attraverso l'educazione. La chiave del dialogo non sta propriamente nelle culture ma nelle singole persone. Per questo motivo, iniziative volte a incoraggiare competenze come il dialogo, la capacità d'ascolto, l'empatia, la flessibilità cognitiva, l'umiltà e l'ospitalità sono ormai implementate da molte organizzazioni in tutto il mondo. Queste iniziative possono consistere in attività scolastiche, programmi educativi, scambi, attività partecipative culturali, artistiche o sportive. Come sostiene l'UNESCO, tali progetti

“favoriscono le interazioni senza nuocere all’identità personale e collettiva”. Inoltre, questo genere di iniziative favoriscono il pluralismo culturale ed evitano la creazione di realtà culturali chiuse.

Considerata l’elevata percentuale in continuo aumento degli studenti di origine straniera nelle scuole italiane, l’educazione si presenta con un mezzo privilegiato di integrazione e di dialogo tra culture. Il ruolo dell’istruzione non deve limitarsi al semplice trasferimento di nozioni da docente ad alunno. La diversità culturale rappresenta una inestimabile ricchezza all’interno del sistema scolastico, perciò la scuola ha il compito di trasformarsi nel luogo in cui questa ricchezza viene valorizzata ed esplicitata in tutta la sua potenzialità. In quest’ottica, le migrazioni, che sono spesso considerate una minaccia e un’invasione dall’opinione pubblica, si trasformano in un’opportunità di crescita e di apprendimento.

La diversità non rappresenta una minaccia per le identità culturali, al contrario garantisce l’effettività dei diritti universali dell’uomo rafforzando la coesione sociale. Al contrario, una carenza educativa nella popolazione può portare ad una frammentazione del tessuto sociale. All’interno delle scuole è possibile andare oltre la semplice integrazione dello studente di origine straniera, il quale può diventare anch’esso mezzo di apprendimento per gli altri studenti. Il dialogo interculturale può arricchire lo studente italiano attraverso nuove prospettive, stimolando la creatività, la comprensione delle dinamiche sociali globali e della diversità e il senso di appartenenza al genere umano nella sua totalità. Una società al cui interno coesistono in modo armonioso molte identità culturali differenti può vantare una maggiore coesione sociale, una valorizzazione delle singole culture, un benessere diffuso della popolazione, uno stile di vita più sostenibile e pacifico.

La diversità culturale può essere trasformata in un’opportunità per l’ESD. Innanzitutto, è necessario integrare l’ESD nelle politiche per l’educazione: le politiche dovranno essere coerenti e rilevanti al fine di facilitare il cambiamento del sistema educativo. In secondo luogo, bisogna integrare l’ESD nell’offerta formativa e nei libri di testo, inserendo argomenti coerenti con il concetto di sostenibilità. In Italia, ho potuto notare come i contenuti dei libri di testo siano già stati adattati a delle classi multiculturali e siano indirizzati alla comprensione reciproca tra diverse culture. Ad esempio, molte letture hanno come protagonisti bambini di differenti nazionalità, che vivono però le stesse esperienze e vicissitudini nella loro quotidianità. Ma ciò non è sufficiente, è necessario assicurarsi che lo studente non acquisisca

solo competenze di base, ma anche abilità direttamente trasferibili come il pensiero critico, la capacità di risolvere i problemi, la capacità di comunicare e far valere la propria opinione, la capacità di risolvere i conflitti, al fine di aiutare lo studente a diventare un cittadino globale responsabile che sia in grado di perseguire lo sviluppo sostenibile e comprendere la diversità culturale. Per promuovere il dialogo interculturale, l'insegnante deve favorire lo scambio diretto tra studenti, soprattutto attraverso metodi di educazione non-formale. Un esempio sono le attività ludiche atte a favorire il confronto tra stili di vita diversi o l'espressione della propria opinione personale, oppure la partecipazione attiva all'interno di progetti, workshops, ricerche sulla situazione attuale, story-telling, discussioni di gruppo indirizzate alla riflessione su temi rilevanti. Lo scopo è permettere allo studente di comprendere le sfide comuni attraverso differenti prospettive culturali.

Molte realtà si avvalgono di strumenti online o programmi di scambio all'estero per implementare questo tipo di iniziative e mettere in contatto studenti di diverse nazionalità, ma nell'attuale contesto sociale, abbiamo l'opportunità di far entrare tutto ciò nella nostra quotidianità.

La comunità internazionale è chiamata ad agire su questo fronte, in quanto lo studio della diversità culturale si colloca al centro delle politiche di cooperazione internazionale e si pone a vantaggio dello sviluppo e della pace, sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo contenuti all'interno della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Secondo l'UNESCO, "una piena comprensione della diversità culturale contribuisce all'esercizio effettivo dei diritti dell'uomo, ad una maggiore coesione sociale e al governo democratico". Il dialogo tra culture ha il potere di consolidare il riconoscimento del fondamento universale dei diritti dell'uomo a livello internazionale.

La diversità culturale si pone quindi come una dimensione chiave dello sviluppo sostenibile. I problemi sociali, ambientali ed economici del pianeta possono essere affrontati con un approccio più completo se si prende in considerazione la dimensione culturale, la quale non può essere neutra, ma può al contrario fornire dei vantaggi attraverso l'interazione dinamica tra culture.

Durante lo stage presso le scuole elementari, ho potuto osservare come i bambini siano naturalmente propensi ad entrare in rapporto tra loro indipendentemente dalle diversità culturali, che sono per loro fonte di curiosità. Ma il bambino si basa su dei modelli comportamentali, perciò, nonostante questa positiva propensione, talvolta emergono

comunque pregiudizi ed ostacoli di varia natura, che favoriscono la creazione di piccoli gruppi. I preconcetti che causano queste difficoltà sono legati al mondo dell'educazione, sia scolastica, sia familiare. Fin dalla prima infanzia, l'ambiente familiare è in grado di fissare dei modelli stereotipati che caratterizzano l'individuo per tutta la durata della sua vita. In sociologia, questo viene chiamato habitus culturale e secondo il sociologo francese Pierre Bourdieu può essere definito come "un sistema di schemi percettivi, di pensiero e di azione acquisiti in maniera duratura e generati da condizioni oggettive, ma che tendono a persistere anche dopo il mutamento di queste condizioni". Esso condiziona la vita sociale degli individui in relazione alla loro classe di appartenenza. L'habitus culturale viene tramandato di generazione in generazione ed è difficile da modificare una volta acquisito, perciò, nell'attuale contesto di profondo mutamento sociale, una rivoluzione del sistema scolastico non basta, il coinvolgimento delle famiglie nel processo educativo è urgente e necessario.

Conclusioni

L'educazione si pone quindi come un campo d'azione prioritario per la realizzazione di un futuro sostenibile e per il raggiungimento di tutti i Goals contenuti nell'Agenda 2030. Considerate le evidenti carenze del sistema educativo italiano, le ricadute di questa condizione sulla situazione socio-economica del paese e il profondo mutamento delle dinamiche sociali che caratterizza a livello globale la nostra epoca, è necessario agire in maniera mirata ed urgente. L'implementazione dei metodi descritti in questo testo può aiutarci ad andare in questa direzione. In questo contesto, il diciassettesimo SDG, partnership per gli obiettivi, svolge un ruolo importante sul piano della cooperazione internazionale e dello scambio di buona pratiche riguardanti i programmi educativi.

Non è più possibile negare la componente multiculturale che caratterizza le società di oggi, ma è necessario lavorare consapevolmente per creare una società coesa, equa e pacifica, godendo dei vantaggi offerti dalla presenza di differenti identità culturali. La convivenza tra culture è ormai una realtà ed influenza il benessere sociale.

È nostro compito fornire alle generazioni future le capacità e la consapevolezza per affrontare nel miglior modo le sfide globali e lavorare sulla ricchezza culturale delle classi per dare agli studenti un'opportunità educativa unica e di immensa ricchezza.

Bibliografia

- ASviS, 2016, L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto ASviS 2016.
- UN (2015), Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development.
- UNESCO International Bureau of Education, 2016, Global Monitoring of Target 4.7: Themes in National Curriculum Framework.
- UNESCO, 2009, The UNESCO World Report on Cultural Diversity.
- UNESCO, 2015, Global Citizenship Education
- UNESCO, 2015, Education 2030
- UNESCO, 2017, Education for Sustainable Development Goals: learning objectives

Sitografia

- <http://www.asvis.it>
- <http://www.un.org/sustainabledevelopment/summit>
- <http://www.unric.org/it/agenda-2030>
- http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/sns_vs_bozza_2_0_13032017.pdf
- <http://www.onuitalia.it/sdg/istruzione-di-qualita/>
- https://europa.eu/european-union/topics/education-training-youth_it
- <http://www.asvis.it/home/46-937/rapporto-asvis-italia-in-ritardo-urgono-misure-per-la-sostenibilita-dello-sviluppo#.WSg52Wjyi00>
- <http://www.un.org>
- <http://en.unesco.org/gced>
- <http://data.uis.unesco.org/>
- <http://www.istat.it/>

Acronimi

- WCED, World Commission on Environment and Development
- UNCED, United Nations Conference on Environment and Development
- MDGs, Millennium Development Goals
- SDGs, Sustainable Development Goals

- UNRIC, United Nations Regional Information Centre for Western Europe (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite)
- HLPF, High Level Political Forum
- ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile
- MATTM, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
- SNSvS, Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
- OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
- UIS, UNESCO Institute for Statistics
- UNESCO, United Nations Education, Scientific and Cultural Organization
- UE, Unione Europea
- MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
- FFA, Framework for Action
- EFA, Education for All
- ESD, Education for Sustainable Development
- GCED, Global Citizenship Education
- GAP, Global Action Plan
- ISMU, Indagini e Studi sulla Multietnicità
- ONG, Organizzazioni non Governative
- ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica